

DISTRIBUZIONE GRATUITA
www.ilgiornaledisocrate.it

Il giornale di Socrate al caffè

Mensile di cultura e conversazione civile diretto da Salvatore Veca
Direttore responsabile Sisto Capra



L'immaginazione filosofica

Salvatore Veca

Con alle spalle un agosto pieno di cattive notizie globali, il vecchio Socrate è un po' perplesso e preoccupato, a proposito del ruolo della ragione nelle vicende umane. Gli hanno chiesto di tenere una lezione al Festival della Mente di Sarzana. Come al solito, prima è stato molto riluttante. Poi, per tirarsi su di morale, ha risposto che gli sarebbe piaciuto conversare su un tema a prima vista singolare: l'immaginazione e più precisamente, dato il suo mestiere, l'immaginazione filosofica. In tempi difficili non dovremmo solo cercare lo spazio della ragione ma anche esplorare quello, altrettanto importante, dell'immaginazione. L'immaginazione è alla base della visione. È cieca, naturalmente, senza l'aiuto della ragione. Ma il logos, lasciato solo, gira un po' a vuoto. Ora il vecchio Socrate è convinto, come me, che vi siano due immagini che possono dare congiuntamente un'idea di come funziona l'immaginazione filosofica.

La prima immagine è quella dell'esplorazione di connessioni. L'esploratore di connessioni è uno che mira a mettere insieme, a legare fra loro idee, concetti, congetture, ipotesi. È come uno che cerca di tessere una rete, capace di prendere il maggior numero di pesci, e di consegnarci così una nuova prospettiva su noi stessi e il mondo. Una prospettiva, una visione più illuminante di altre. E ad esse preferibile per una varietà di ragioni. La seconda immagine è quella della coltivazione di memorie. Il coltivatore di memorie è uno che sa bene quanto l'immaginazione filosofica si alimenti del suo passato e della sua complicata tradizione. Questo è un tratto specifico dell'indagine filosofica, un tipo di attività intellettuale che - a differenza di altre - non può sfuggire alla propria storia nel tempo. E per il vecchio Socrate - detto fra di noi - questa è una vera e propria fortuna.

L'esploratore di connessioni è affascinato dall'idea di poter dire l'ultima parola. Il coltivatore di memorie gli ricorda il destino inevitabile della trasformazione dell'ultima parola in penultima. In questo senso, anche in filosofia, come nella scienza e nell'arte, l'immaginazione e la ricerca non hanno fine. Del resto, nelle quattro lezioni di uno dei miei ultimi libri, *L'idea di incompletezza*, il mestiere del coltivatore di memorie e quello dell'esploratore di connessioni sono chiamati entrambi in causa nel mio elogio dell'incompletezza. Una cultura che sia consapevole dell'incompletezza delle risposte alle sfide e ai dilemmi che dobbiamo fronteggiare non è l'espressione di una resa, né un elogio della debolezza del pensiero. Al contrario, è il promemoria dei limiti da cui prender forza per venire a capo dei nostri enigmi. Il Sileno c'ha pensato su e, alla fine, mi ha detto che è proprio d'accordo.

Io, Cesare Angelini, mercante di stelle

Intervista "impossibile" di Sisto Capra
Con la collaborazione di Anna Bruni, Cesare Patrini, Barbara Pinca
DA PAGINA 2 A PAGINA 10

FOTO: LUISA BIANCHI

Grand Hotel Nuova Russia
Silvio Beretta
A PAGINA 11

Sclerosi multipla: ipotesi venosa tra speranze e utopia
Roberto Bergamaschi
A PAGINA 17

"Benzina" dal legno
Rino Cella
ALLE PAGINE 22 E 23

Associazione
"Socrate al Caffè per la cultura e la conversazione civile"

Pavia vista da Guglielmo Chiolini

In un volume prestigioso ed esclusivo
a tiratura limitata
le immagini inedite del grande fotografo

Il libro uscirà
ai primi di dicembre 2011
Si possono sin d'ora prenotare le copie
al prezzo di 30 euro ciascuna,
contattando Sisto Capra
alla mail siscapr@tin.it
o al 339.8672071

REPORTAGE

Così ho multato i passanti frettolosi a New York



"Socrate al Caffè" a Manhattan
con
"Vivere con Lentezza"
ALLE PAGINE 12-16

Musica pavese

Drupi
Ho sbagliato secolo



Giampiero Canevari
intervista
il cantautore
ALLE PAGINE 18-19-20

FONDAZIONE SARTIRANA ARTE



In mostra a Lima

GIORGIO FORNI A PAGINA 21

Vigoni
dal 1878

la Feltrinelli a Pavia, in via XX Settembre 21.
Orari:
Lunedì - sabato 9:00-19:30
Domenica 10:00-13:00 / 15:30-19:30

la Feltrinelli
Librerie

Fondazione Comunitaria della Provincia di Pavia - onlus

FONDAZIONE BANCA DEL MONTE DI LOMBARDIA

Annabella Cafe
AL DEMETRIO 1758
by VISCONTI
ART FOODING & CREATIVE BANQUETING

Studio Carelli
lenti a contatto da tutto il mondo
P.zza della Vittoria, 2 Tel. 0382.33.778 27100 Pavia

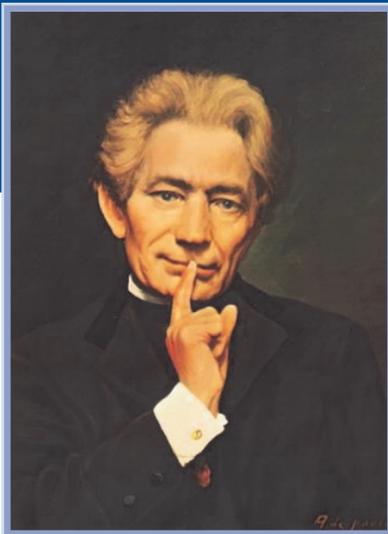
TIPOGRAFIA pime EDITRICE Srl
27100 PAVIA - Via Vigentina 136^a - Tel. 0382/572169 - Fax 0382/572102
E-mail: tipografia@pime-editrice.it - www.pime-editrice.it

CAFFEX
TORREFAZIONE COMENSE - TICINO SPA
PAVIA - VIALE CAMPARI, 88
Tel. 0382.572009 - 0382.466917 - Fax 0382.460021
IL CAFFÈ

INTERVISTA "IMPOSSIBILE"



ANGELINI NEL CORTILE DEL BORROMEO (FOTO SANDRO RIZZI). ACCANTO, IN UN DIPINTO DI ATTILIO DE PAOLI



CESARE ANGELINI

Lo incontriamo
nella piazza
del Collegio Borromeo
«Vi racconto la mia
vita e le mie opere»

Angelini: «Pavia nell'anima»

Sisto Capra

Era mingherlino, pareva uno scricciolo e doveva il suo aspetto rispettabile soprattutto ai capelli bianchi diritti come una corona, che gli scendevano con un gran ciuffo sulla fronte, e agli occhi scintillanti di una bonaria malizia, sicché pareva più grande del naturale. Così lo descriveva **Giuseppe Prezzolini**, il fondatore della rivista "La Voce" insieme con **Giovanni Papini**, altro suo grande amico. E così è anche oggi, 2 agosto 2011, monsignor **Cesare Angelini**, tornato prodigiosamente in vita per farsi intervistare da "Il giornale di Socrate al caffè". Se fosse vivo davvero, compirebbe 125 anni. Lo incontriamo nella piazza dell'Almo Collegio Borromeo in un pomeriggio assolato. Si circondava per quanto poteva di cose belle, e con prodigalità francescana le regalava a chiunque ammettesse in casa. Visse povero, onesto, semplice. Riuniva il rispetto alla tradizione con la curiosità delle letterature moderne. Scrittore, raffinato letterato, studioso di grande cultura e critico acuto; e



ANGELINI CON PAPA PAOLO VI (FOTO COLLEGIO BORROMEO)

poi sacerdote, e quindi Rettore dell'Almo Collegio Borromeo dal 1939 al 1961. «Scrittore e critico lombardo - è il profilo tracciato da **Giorgio Barberi Squarotti** nel Grande Dizionario Utet - è finissimo descrittore di paesaggi, evocatore di stati d'animo d'una religiosità resa idillica da una contemplazione assidua e meravigliata della natura. Il suo inte-

resse e la validità di scrittore consistono nell'eleganza sottile e precisa del suo stile, nella sua parola ammorbidita e pure intensa, nella grazia con cui sa precisare sentimenti, notazioni d'ambiente e di paese estremamente labili e ardui a essere fissati senza che se ne perda il delicato sapore. **Angelini** è pure critico acuto e sicuro, di un gusto attento e vivace e le

sue opere sul **Manzoni** e su alcuni poeti del Novecento hanno un importante posto nella critica letteraria contemporanea».

Monsignor Angelini, grazie per l'appuntamento che ci ha concesso.

Dopo aver visto la vostra "intervista impossibile" ad **Ada Negri**, la poetessa mia grande amica di penna, non potevo esimermi e

ho chiesto e ottenuto licenza.

Se consente, in questa nostra intervista impossibile partiremmo dal Suo paese natale, Albuzzano.

Certo, Albuzzano; il nome che mi sento addosso come la pelle e che insieme col mio nome e cognome e millesimo completa il mio atto di nascita. Vi nacqui il 2 agosto 1886. Albuzzano

affonda le sue origini nell'età romana della decadenza e prende il nome da **Albucius**, il colono al quale fu primamente affidato il territorio da disboscare e dissodare. La mia casa era a due passi dal fontanile dove la mattina andavamo a lavarci la faccia e l'acqua ci faceva da specchio. Una casupola rannicchiata sotto le sberle dei malanni stagionali e che, a forza di filtrar stelle dai tavoli del soffitto, aveva perso ogni aspetto di abitazione. Ma fuori dalla finestra! Campagna a perdita d'occhio e tutto il cielo e il vento e l'allegria degli alberi, i buoi e i cavalli e gli uomini che aravano nel sole, come una famiglia. Nella memoria e nel sangue di me ragazzo, più che il ricordo di quella dura povertà, è rimasto il ricordo di quella bella natura; e fu la mia salvezza.

Che ricordo ha dei Suoi genitori?

Mio padre era contadino, con la qualifica di camparo e di fattore che, nella considerazione del padrone e della gente, pareva il ruolo di qualche millimetro più su: perché come camparo vigilava i diritti d'acqua della possessione e come fattore aveva qualche sorve-

(Continua a pagina 3)

Il giornale di Socrate al caffè

Direttore Salvatore Veca

Direttore responsabile Sisto Capra

Editore: Associazione "Il giornale di Socrate al caffè"

(iscritta nel Registro Provinciale di Pavia delle Associazioni senza scopo di lucro, sezione culturale)

Direzione e redazione via Dossi 10 - 27100 Pavia

0382 571229 - 339 8672071 - 339 8009549 siscapr@tin.it

Redazione: Mirella Caponi (editing e videoimpaginazione), Paolo Torres (fotografie)

Stampa: Tipografia Pime Editrice srl via Vigentina 136a, Pavia

Comitato editoriale: Paolo Ammassari, Silvio Beretta, Franz Brunetti, Davide Bisi, Giorgio Boatti, Angelo Bugatti, Claudio Bonvecchio, Roberto Borri, Roberto Calisti, Gian Michele Calvi, Mario Canevari, Mario Cera, Franco Corona, Marco Galandra, Anna Giacalone, Massimo Giuliani, Massimiliano Koch, Isa Maggi, Arturo Mapelli, Anna Modena, Alberto Moro, Federico Oliva, Davide Pasotti, Fausto Pellegrini, Aldo Poli, Vittorio Poma, Paolo Ramat, Carlo Alberto Redi, Antonio Maria Ricci, Giovanna Ruberto, Antonio Sacchi, Dario Scotti.

Autorizzazione Tribunale di Pavia n. 576B del Registro delle Stampe Periodiche in data 12 dicembre 2002



I Punti Socrate

Ecco dove viene distribuito gratuitamente

"Il giornale di Socrate al caffè"

la Feltrinelli
Librerie



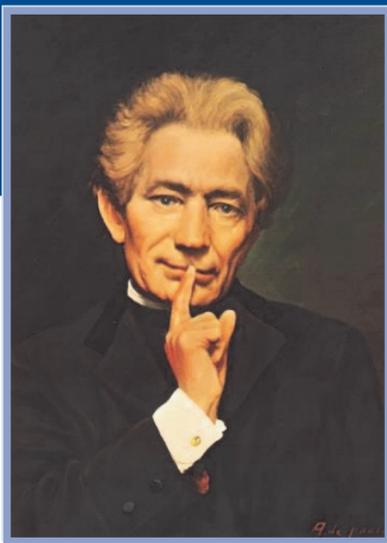
LOFT10
LIBRERIA
Piazza Cavagagna 10 Pavia tel. 038229254
Loft10Libreria.it

C.L.U.
libreria
via San Ferrao 21/a Pavia tel. 038225487
libreriaclu.it

Annabella Café
AL DEMETRIO 1758

Fondazione
TEATRO
FRASCHINI
Teatro di Tradizione

MINERVA
LIBRERIA

CESARE ANGELINI**Critico letterario,
scrittore, poeta,
 Rettore. Ha lasciato
un segno indelebile
nella cultura italiana****INTERVISTA "IMPOSSIBILE"**

L'intervista "impossibile" è interamente costruita sui testi di Cesare Angelini tratti dalle sue opere. La scelta dei temi e dei testi è di esclusiva responsabilità di Sisto Capra.

Si ringraziano tutti coloro che hanno fornito un insostituibile aiuto. E cioè:

• **L'Associazione Cesare Angelini** per il sostegno, l'assistenza, le informazioni e le documentazioni.

• **Fabio Maggi**, curatore del sito internet www.cesareangelini.it. Il sito, molto accurato, fornisce una panoramica completa della vita e dell'opera di Cesare Angelini: scritti di luoghi e di memorie (con una nota biografica), alcune prose e poesie, alcuni studi di letteratura (Ottocento e Novecento), le amicizie letterarie, i suoi libri (bibliografia), l'epistolario e la biblioteca, due rare riproduzioni video, itinerari culturali C. A., il gruppo C. A. su facebook, C. A. su Wikipedia. Il tutto corredato da numerosissime immagini.

• **Barbara Pinca** per la preziosa collaborazione nella raccolta del materiale.

Altre fonti cui si è attinto:

• Associazione Alunni Almo Collegio Borromeo, *Cesare Angelini e il Borromeo*, Pavia 1976

• Trenta lettere di Cesare Angelini, Borromeo, Pavia 1981

• C. Angelini, *Il dono del Manzoni*, Vallecchi, Firenze 1924

• C. Angelini, *Il lettore provveduto*, Il Convegno Editoriale, Milano 1923

• C. Angelini, *Uomini della "Voce"*, Libri Scheiwiller, Milano 1986

• C. Angelini, *Il piacere della memoria*, Milano, 1977

• C. Angelini, *Viaggio in Pavia*, Azienda Promozione Turistica, Pavia 2001

• Carlo Bo, *Cesare Angelini*, Borromeo, Pavia 1977

• *I giorni di Cesare Angelini ad Albuzzano*, Guardamagna, Varzi 1992

• Cesare Repossi, *Cesare Angelini e Ada Negri - Incontri nella "rossa Pavia"*, Unitre, Pavia 1996

LA SUA VI-

1916-1918. Partecipa alla prima guerra mondiale come cappellano degli alpini. Sotto lo Stelvio ha la fortuna di incontrare Tommaso Gallarati Scotti e Carlo Linati: ne nasce un'amicizia letteraria e fraterna che sarebbe durata anni.

1919. In missione con l'esercito in Albania, può accostare la realtà spirituale musulmana e, come scriverà in *Mi ricordo di Ali* (che sarà pubblicato la prima volta nel 1928), "con l'aiuto del Mufti ho imparato a leggere il Corano in chiave ecumenica". Il 28 ottobre viene congedato e torna a Pavia.

1920. Insegna in Seminario abitando a Torre d'Isola presso il fratello parroco.

1932. Compie il primo pellegrinaggio in Terrasanta, tornandoci nel 1937. Ne parlerà in *Terrasanta quinto Evangelo*, che sarà pubblicato nel 1968.

1938. Morto il fratello, diventa economo spirituale di Torre d'Isola. Nel paesino vive con due sorelle e intensifica l'attività letteraria con particolare attenzione alla critica del Manzoni.

1939. Il 15 ottobre diviene Rettore dell'Almo Collegio Borromeo, che riporterà agli antichi fasti dopo la seconda guerra mondiale. Oltre a dedicarsi a una rigogliosa attività letteraria organizza incontri con

personaggi di spicco della cultura italiana e straniera. Tra le sue frequentazioni si annoverano Eugenio Montale, Maria Corti, Benedetto Croce, Marino Moretti, Giuseppe Ungaretti, Giovanni Spadolini, Giovanni Papini, Jorge Guillén e altri.

1946. Partecipa ad Assisi ai corsi religiosi della Pro Civitate Christiana, insieme ad altri studiosi, tra i quali Giovanni Papini, Silvio D'Amico, Antonio Baldini, Piero Bargellini, Daniel Rops, Michele Sapona-ro, Nazareno Fabbretti. Ai corsi fino agli anni Sessanta Angelini torna puntualmente di anno in anno: Assisi è per lui una meta prediletta.

1952. È nominato monsignore.

1961. Dopo ventidue anni, il 15 ottobre lascia il Collegio Borromeo e conduce vita privata con la nipote Margherita in via Luigi Porta a Pavia. Sono anni di viva attività letteraria e approfondita confidenza lirica con la sua Pavia, da cui nasce *Viaggio in Pavia*.

1964. La Facoltà di Lettere dell'Università di Pavia gli conferisce la laurea honoris causa.

1971. Si trasferisce, sempre con la nipote Margherita, in via Sant'Invenzio a Pavia.

1976. Muore il 27 settembre a 90 anni.

che ogni giorno se ne andavano in baroccio a visitare i poderi in collina o lungo il Rubicone, o avvocati, notai e insegnanti, o curati solerti e colti, intrisi di classicismo. Ricordo la vacchetta di una sacrestia dove si poteva

ancora leggere la firma di Martin Lutero che nel 1517 vi si era fermato a celebrare la messa. Argutissima schiatta sentimentale, i cesenati amavano il canto. Diceva una filastrocca: *Ravenna per magné, Cesena per canté*.

A Cesena Lei conobbe Renato Serra.

Fu nell'inverno del 1910, alla Malatestiana, che lo incontrai. Egli era il custode. Nella sala dov'era entrato a portare un libro a un lettore, Serra mi apparve nella sua alta persona col volto ancora adolescente, luminoso, esitante. Di lui, scrittore, critico letterario e lettore di poesia, è stato detto quello che non fu detto di nessun altro della sua generazione. Divenim-

mo grandi amici e di lui portai via con gli occhi e con la mente impressioni, giudizi, suggerimenti per non dimenticare nulla della sua persona. Quando morì, il 20 luglio del 1915 sul Podgora, Giovanni Papini gli dedicò un mirabile necrologio: "Con la morte di Serra abbiamo perduto più di Trento e Trieste". Ma i professori universitari si domandavano chi era questo scomparso. Papini, che l'aveva conosciuto e intuito, ne affermava l'alto e finissimo ingegno letterario. Gli altri tradivano una situazione culturale italiana in quegli anni un po' ferma, se ancora non avevano avvertita la presenza d'un rinnovamento portato dal Croce, del quale *La Voce* di Prezzolini e dei suoi collaboratori era una viva testimonianza. Serra era sempre vissuto appartato nella sua Cesena ("Casa mia, letto mio, fuoco mio...") in un riserbo fatto di umiltà e fastidio, che era poi una difesa della sua indipendenza e del suo lavoro, e dal quale ne uscì con la guerra per entrare nella morte.

La prima svolta traumatica di un'esistenza tranquilla fu la chiamata alle armi. Come ricorda la Sua parteci-

(Continua a pagina 4)

2 agosto 1886. Cesare Angelini nasce ad Albuzzano da Giovanni Battista e Maria Maddalena Bozzini, contadini. La casa natale, che egli chiamerà affettuosamente "casupola", è parte della cascina Pescarona, sita nell'attuale via Roma: crollata negli anni Ottanta, è stata riedificata. È il sesto figlio dopo Maria, Giuseppe, Domenico (il fratello "non conosciuto" morto all'età di un anno), Carlo e Gina. Giuseppe diviene sacerdote, Maria e Gina aiutano la famiglia nell'economia domestica, Carlo si sposa con Maria Cattaneo e, padre di dieci figli, continua la tradizione contadina in Albuzzano. Cesare lascia Cascina Pescarona per intraprendere gli studi in Seminario a Pavia sotto la guida di Giovanni Cazzani, futuro vescovo di Cesena, e comincia timidamente a familiarizzare con la letteratura attraverso gli scritti di Ada Negri e Carlo Cattaneo.

1910. Viene ordinato sacerdote. Monsignor Cazzani lo chiama a Cesena come suo segretario. Presso il Seminario cesenate Angelini rimane per cinque anni come professore di letteratura italiana. Qui comincia seriamente a coltivare la sua vocazione letteraria. Determinante la conoscenza e la frequentazione con Renato Serra, critico letterario e poeta, direttore della biblioteca Malatestiana, già collaboratore della "Voce" di Giuseppe Prezzolini, morto nel 1915 sul Podgora.

1915. Torna in provincia di Pavia per un breve periodo soggiornando a Torre d'Isola, dove il fratello Giuseppe è parroco dal 1904.

(Continua da pagina 2)

glianua sugli altri badianti come lui. Mio padre era un bell'uomo, più alto che basso, barba e pizzo biondi, occhi allegri e chiari, fare taciturno. Sotto i trenta aveva sposato mia madre, di famiglia casara o gente che lavorava il latte tra Gerenzago e Inverno.

Com'era la vita ad Albuzzano?

Si svolgeva tutta in paese, dove le feste religiose avevano una gran parte, e la chiesa ci univa tutti in un comune sentimento di fede. Per le piccole compere, c'era la bottega del "Sale, tabacco e generi diversi"; quel che non c'era in paese si acquistava dai venditori ambulanti, barattando spesso la merce con le uova che valevano mezza lira alla dozzina,

quando erano care. Venire in città era un avvenimento. Pochi tra gli anziani erano quelli che sapevano leggere e scrivere, a cominciare dal padrone che spesso sapeva fare solo l'occhio bicchiere. Tutto questo aiutava a darci un'idea del paese e della vita grama del contadino della Bassa verso la fine dell'Ottocento. Dopo la grande guerra, nel generale rimescolamento di genti e idee, anche il mio paese fu un erompere improvviso di economia industriale. Ne seguì l'abbandono della campagna per la città, nell'illusione di una promozione sociale. Naturalmente anche gli anziani si rallegravano della nuova condizione. Ero solito custodire nel mio breviario le atmosfere del mio paese. Il Comune di Albuzzano mi ha sempre

ricordato con cara memoria: la biblioteca comunale e una via sono a me intitolate.

Poi, la vita La portò a Cesena.

Eh sì. Le cose portano che nell'inverno del 1910 io capitassi a Cesena, per viverci cinque anni di seguito. La cosa andò così. Il mio insegnante d'italiano al Seminario di Pavia, di cui ero seminarista, era il vicerettore monsignor Giovanni Cazzani, che nel 1910 venne nominato vescovo di Cesena e mi chiamò a insegnare nel Seminario della città romagnola. Forse, furono i più meravigliosi anni della mia vita, per incontri di terre e di uomini: la leggenda della mia giovinezza. Cesena me li incantò, e me li rendeva intatti ogni volta che tor-

navo a visitarla. Ricordo l'impressione di cosa sognante che mi fece il primo giorno la silenziosa cittadina, nel chiarore dei colli nevicati. Ci arrivavo coi miei pochi e poveri ricordi di scuola. Cesena mi offriva ben netti i profili strutturali della sua storia e della sua amministrazione: la rocca che la dominava, la cattedrale goticheggiante, la Biblioteca Malatestiana e le tre rarità di cui si vantava spesso presso il forestiero: *pons, mons, fons*, il ponte romano sul Savio, la Madonna del Ponte e la grande fontana cinquecentesca che occupa la piazza maggiore. Cesena aveva una sua araldica nobiltà. Erano gli anni che la città, continuando le sue tradizioni un po' rissose, era tutta repubblicana. Erano agricoltori e mezzadri benestanti,

PAOLA CASATI MIGLIORINI

Perito della Camera di Commercio di Pavia dal 1988 C.T.U. del Tribunale di Pavia

- Perizie in arte e antiquariato
- Valutazioni e stime per assicurazioni
- Inventari con stima per eredità
- Consulenza per acquisti e collezioni
- Perizie a partire da 100 Euro

TRAVACÒ SICCOMARIO (PAVIA), VIA ROTTA 24 TEL. 0382 559992

CELL. 337 353881 / 347 9797907

www.agenziadarte.it - email: c.migliorini@tin.it

SPORTELLO DONNA - BUSINESS INNOVATION CENTER

PAVIA-VIA MENTANA 51

ORGANIZZA

OTTOMARZOTUTTOL'ANNO2011FESTIVAL

**2011 "Anno Europeo delle Attività Volontarie
che promuovono la Cittadinanza Attiva"**

Per Info :

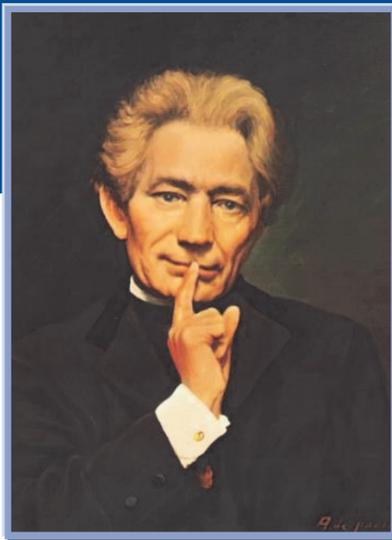
Tel. 0382 1752269 Cel.: 348 9010240 Fax: 0382 1751273

SIAMO SU FACEBOOK

INTERVISTA "IMPOSSIBILE"

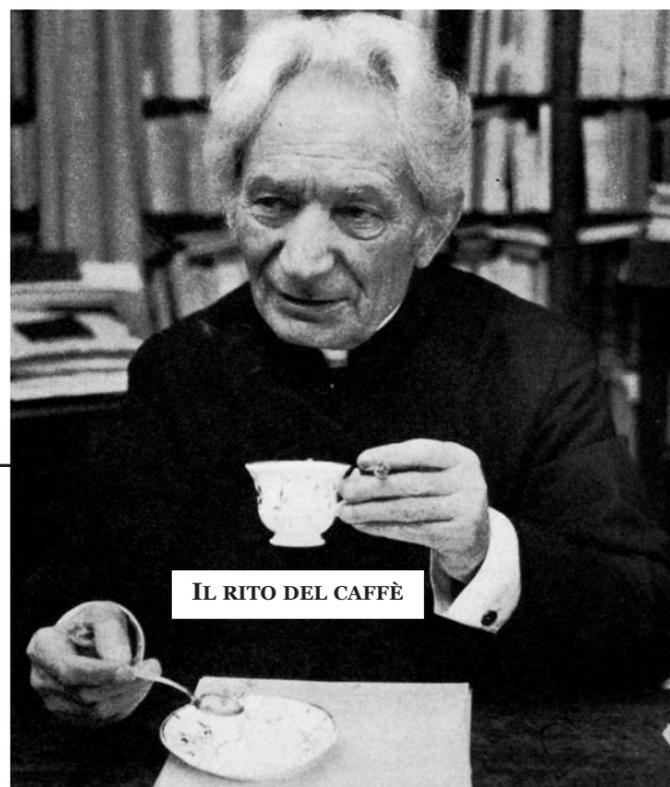


ANGELINI CON IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA LUIGI EINAUDI (FOTO GUGLIELMO CHIOLINI, DI PROPRIETÀ DI GERMANA POZZI BIROLI)



CON FRANCESCO MESSINA (FOTO IL MONDO DI CESARE ANGELINI)

CESARE ANGELINI



IL RITO DEL CAFFÈ

(Continua da pagina 3)

pazione alla prima guerra mondiale?

Mi diede meno alla testa (si fa per dire) la proposta di Commendatore della Repubblica comunicatami dal ministro Segni in data 28 maggio 1953, che le insegne di Cavaliere di Vittorio Veneto consegnatemi dal sindaco di Pavia il 28 ottobre 1969. La commenda mi veniva offerta per meriti che stentavo a trovare in me, nel mio comportamento. Il cavaliere, invece, lo accolsi con giusta compiacenza come cosa che, modestamente, m'ero meritata con quarantaquattro mesi di servizio militare. La motivazione tirava a quella della Croce di guerra: "Per aver preso parte al primo conflitto mondiale nell'Arma degli Alpini, sempre in linea sul fronte delle operazioni". Carte in tavola: non avevo avuto alcuna segnalazione per azioni gloriose, non ero nato con un cuor di leone. Ma in guerra si può essere utili anche quando si fa solo compagnia nelle ore del pericolo o si conforta il lamento del ferito rimasto solo, con parole di cristiana speranza. Per la precisione, alle armi fui chiamato nel marzo del 1916 e il mio primo



CON EUGENIO MONTALE (FOTO DI PROPRIETÀ DI GERMANA POZZI BIROLI)

servizio lo prestai come recluta di sanità ad Alessandria. Dopo due mesi fui preso in forza in un ospedaletto da campo in partenza per la zona di guerra, nei pressi di Cormons, presso l'Isonzo, che fu il nostro Giordano, il fiume sacro e solenne. Nel 1917 fui promosso tenente cappellano degli Alpini. Dopo l'armistizio il 4 novembre 1918, il mio battaglione fu mandato in Alto Tirolo, vicino a Innsbruck. Il 1° maggio 1919, arrivò l'ordine di

partenza per l'Albania, con sbarco ad Antivari, dove il primo nemico che ci venne incontro fu la malaria, il secondo le imboscate dei serbo-montenegrini dalle parti di Scutari e lungo il Drin. In Albania, dove con l'aiuto del Mufti imparai a leggere il corano in chiave ecumenica, stetti fino al 28 ottobre 1919, quando ebbi il congedo, firmato dal comandante del battaglione, capitano Amedeo Fanti il quale, fatta anche la seconda guerra



CON GIOVANNI PAPINI (FOTO DI PROPRIETÀ DI GERMANA POZZI BIROLI)

mondiale, si ritirò a vivere nella sua Parma, ormai generale, con un mucchietto di medaglie.

L'incontro con il Muftì segnò la Sua vita, vero?

Sì, sì. Incontrai Sua Eccellenza Ali Mohamed Murtezza Karageorgevich, Muftì di Antivari, un giorno di bazar, nell'orto cinto di melograni, fra la sua casa timorata e la moschea, su, in Antivari vecchia, appena lavata e

dilatata da un magnifico temporale. Un servitorcello color topo me lo indicò seduto al pedale di un ulivo, veniando versi del Corano. Visto il forestiero, Ali ruppe la cantilena, richiuse il libro tenendovi un dito per segno e mi venne incontro portando ripetutamente la destra alla bocca: antichissimo gesto dal quale derivò alle religioni la parola "adorare". Poi la allungò poggendomela. In casa arrotolò rapidamente due sigarette di tabacco biondissimo, offrendomene una, e ci accoccolammo sul tappeto. Parlava italiano con graziosa difficoltà. Una schiavolina portò il caffè in chicchere di porcellana istoriate alla turca. Nel versare, pareva che Ali recitasse una Sura del Corano. Gli chiesi in ricordo un Corano adoperato nei riti. Lui lo avvolse in una pezza di damasco e me lo diede. In

compenso, mi fece promettere di mandargli un Vangelo, al mio ritorno in Italia. Scambio di libri santi e lontano annuncio di ecumenismo religioso. Morì il 19 maggio 1931 e qualcuno dal mio vecchio Battaglione mi avvertì. Pensi che da allora il caffè divenne un piacere che non mi ha mai abbandonato. Anche da rettore del Collegio Borromeo avevo l'abitudine di offrire "un fiero caffè" - così lo chiamavo - nella chicchiera agli amici per rilassarmi dalle incalzanti cure quotidiane. Lo offrivo qualche volta anche agli studenti, quando qualcuno mi aveva fatto arrabbiare per scarso profitto o per qualche marachella. Ma loro ben sapevano che, nonostante il mio fare severo per l'occasione, alla fin fine nessuno si sarebbe pentito di avere accettato l'invito a prendere il mio fiero caffè ...

E naturalmente, prima e dopo il caffè, aveva la sigaretta perennemente appesa al labbro...

Naturalmente, naturalmente ... Il fumo è stato per me un'altra passione. Ricordo che su di un quaderno scrissi, una volta che mi aveva-

(Continua a pagina 5)

in LIBRERIA

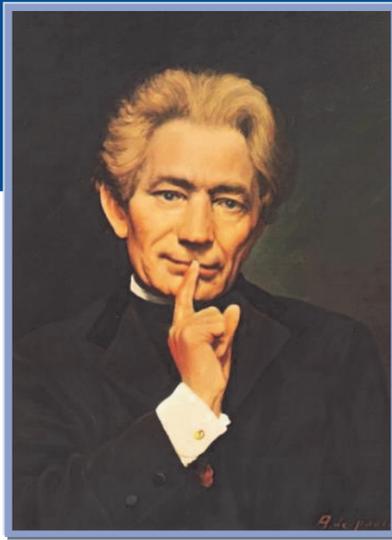
I Quaderni di Socrate
ADRIANO OLIVETTI
L'impresa tra innovazione e bellezza

- Salvatore Veca**
- Nerio Nesi**
- Francesco Novara**
- Lorenzo Rampa**
- Walter Ganapini**
- Luciano Valle**
- Laura Olivetti**
- Marco Di Marco**
- Sisto Capra**
- Antonio Sacchi**

Il visionario che sapeva fare i conti
Gli Olivetti
Testimonianza sull'esperienza Olivetti
Comunità: utopia o razionalità
L'impresa come attore del cambiamento verso la sostenibilità
Adriano Olivetti: un originale Progetto neo-rinascimentale
La figura di mio padre
L'attualità di Adriano
La scrivania dell'Ingegnere Adriano
Adriano Olivetti e la sfida culturale

in LIBRERIA

CESARE ANGELINI

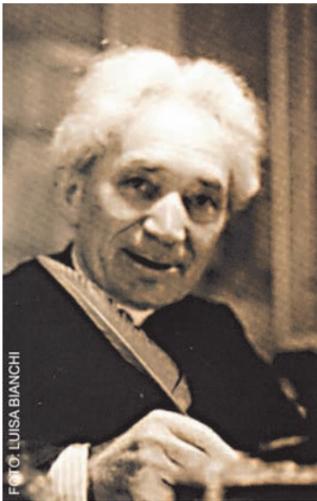


INTERVISTA "IMPOSSIBILE"



(Continua da pagina 4)

no regalato delle sigarette egiziane provenienti dal Vaticano, che erano "rimpolpate da essere davvero musulmane e favorivano la contemplazione. Non sono mai stato vanesio, ma ammetto che provai sottile soddisfazione a leggere quel complimento di Indro Montanelli: "Fuma una sigaretta dietro l'altra. Se la leva di bocca solo per introdurvi la tazzina del caffè, che si fa da solo in cucina. Lo deliba con raffinata ghiottoneria, come deliba i libri che legge e le frasi che pronuncia, abbassando la voce quanto più sono pungenti e maliziose, da grande attore. Il suo sibaritismo letterario, la sua eleganza intellettuale, la sua parola cesellata, sono il perfetto controcanto di questa città agreste, pedestre, ruvida".



chiesto di esservi sepolto accanto ai genitori, al fratello don Giuseppe e alle sorelle Maria e Gina, e alla nipote Margherita. Lei mi chiede perché scelsi Torre d'Isola. Perché Torre d'Isola era un paese-

il Marchese Botta-Adorno. Dico tutto: il fittabile e i dipendenti, il Municipio comunale, le scuole elementari, l'ufficio postale, la casa dei due maestri, la casa del medico, quella del sacrista e quella del falegna-

per bagnarsi il becco. Il prestinaio veniva ogni giorno da fuori, da Margignago. Particolare curioso: il campanile (un torrizzo quadrato) non aveva fondamenta: sorreggeva sul tetto della chiesa e portava due sole

ha curati, e poi le decine di articoli per i giornali e le riviste, le 21 opere per la scuola, quelle cui Lei ha collaborato, le 59 prefazioni, le 18 miscellanee cui ha partecipato. Insomma,

"commento alle cose", della natura e dell'arte, secondo un gusto che, attraverso il mio amico Serra si riallacciava al Pascoli, trovando specialmente in certe prose poetiche, di carattere descrittivo, la sua espressione più congeniale. *Il lettore provveduto* lo cominciai con un "discorso alla mia anima", sì, era questo il titolo del primo capitolo. La rimproveravo, in certo qual modo, inducendola a confessare di essersi trastullata fin troppo. Avevo 36 anni ed era venuto il tempo di agire, di vivere un poco allo sbaraglio e "in novitate", di sommuovere lo stagno d'accidia che ti fa dolcemente morire. Avvertivo che bisognava staccarsi delicatamente da sé stessi e dal proprio passato, che era il tempo di impegnarsi e di ritrovar fiducia in noi stessi. Non mi

Torre d'Isola fu la località che Lei, dopo la guerra, elesse a proprio domicilio, nonostante insegnasse a Pavia. Perché?

A Torre d'Isola in effetti dimorai dal 1920, dopo il congedo, in casa di mio fratello Giuseppe parroco, mentre insegnavo al Seminario di Pavia. In questo paese, mi dissi sin da allora, vorrei dimorare da morto e di fatti più avanti negli anni avrei

no all'antica, alla buona: tutti uniti in un comune sentimento di concordia e di fede. Un paese dove pareva che fossero tutti parenti, pronti a scambiarsi aiuto scambievolmente. Mi pare anche di ricordare che allora per vivere ci si accontentava di più poco, e si usava dire che, quando c'era la salute, si era dei signori. Torre d'Isola era tutto raccolto dentro il cortile del Conte, che allora era

me. Sicché la sera, quando il portinaio chiudeva il cancello e il portone, il capoluogo era chiuso dentro. Ne restavano fuori solo la chiesa e la casa del parroco. Il paese era segnato dalla presenza di due grossi platanus che formavano un po' di piazza e, alla loro ombra, la domenica il fruttivendolo postava il suo banchetto di generi diversi. Botteghe nessuna: nemmeno un'osteria

campanelle che la domenica facevano del loro meglio per farsi sentire. Tra gli amici più cari avevo Angelo Ferrari, poeta in lingua e dialettale con cui ci intrattenevamo in vivaci conversazioni. Torre d'Isola ai vostri tempi mi ricorda ancora: la scuola elementare è a me intitolata.

Lei ha scritto 130 Libri, altri 33 li

una mirabile e intensissima attività letteraria e di critica. Vorrei ricordare, però, qui la Sua opera prima, *Il lettore provveduto*. Che cosa Le resta di questo libro?

I miei scritti, critici, morali, evocativi (come appunto *Il lettore provveduto*, il primo di tutti, pubblicato nel 1923) sono un sensibile

lasciavo stordire dall'arte europea, ma dichiaravo di accettare la nostra tradizione e di essere convinto che la nostra modernità erano Leopardi e Manzoni, e indietro fino a Dante e Petrarca. Anima mia, le dicevo, devi essere persuasa che tu hai da essere un cuore umano. Seguivano altri dieci capitoli sulla stessa falsariga, dedicati a Verga, Marradi, Albertazzi, Panzini, Papini, Soffici, Linati, Baldini, Moretti e Gotta; capitoli in cui mi eserci-

(Continua a pagina 6)

FOTO: GIULIANO CARRARO



FOTO: PINCA - MANDI / PAVIA FOTOGRAFIA



FOTO: PINCA - MANDI / PAVIA FOTOGRAFIA

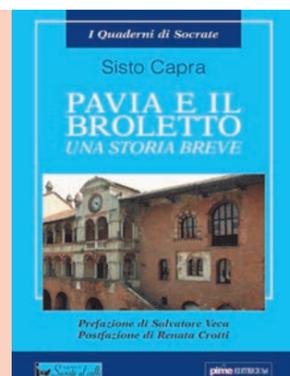
LA PENNA D'AQUILA E IL CAPPELLO DA MONSIGNORE

in **LIBRERIA**

Prefazione di Salvatore Veca
Introduzione

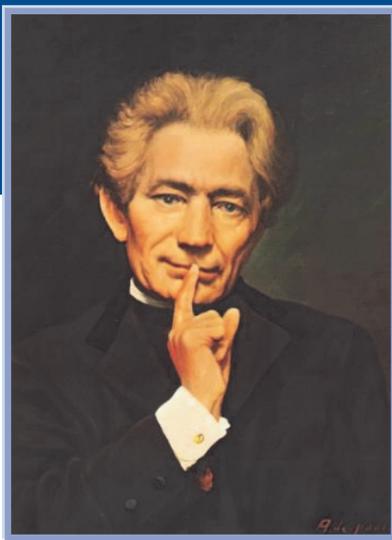
- Storia breve di Pavia dalle origini al secolo XI
- Barbarossa, il Comune, il Broletto Vecchio e Nuovo nel 1198 e lo scontro con il vescovo Lanfranco
- Pavia e il Broletto dal XIII al XVIII secolo: da Rodobaldo II Cipolla a Napoleone
- Pavia e il Broletto nei secoli XIX e XX: sventura e rinascita, Pavese e Vaccari e il restauro del 1928
- Il Broletto nel secolo XXI

Postfazione di Renata Crotti
Le cartine - Le immagini



in **LIBRERIA**

INTERVISTA "IMPOSSIBILE"



CESARE ANGELINI



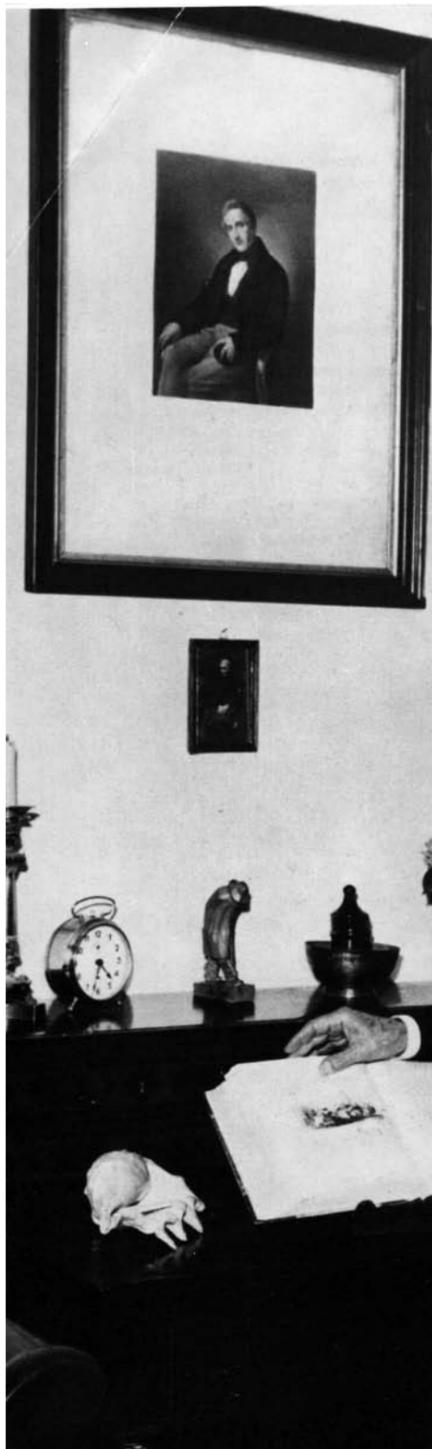
FOTO: PINCA - MANIDI / PAVIA FOTOGRAFIA

(Continua da pagina 5)

tavo nella critica letteraria. Su alcuni di questi torneremo, mi pare, più avanti.

Lei compì due pellegrinaggi in Terrasanta, nel 1932 e nel 1937. Che cosa riportò a Pavia dalla terra natale di Gesù?

Terrasanta fu definita "il quinto Evangelio"; definizione che vorrei aver trovata io, tanto mi piace ed è vera. Invece l'ha trovata prima di me uno spirito più ricco di me, Ernesto Renan. Terra mirabile, terra magica, da attraversare in punta di piedi. Mattini, tramonti o pagine di Bibbia rapprese in corsi d'acqua, in luce dilagante, in mucchi di stelle, in fianchi di colline, nella stessa vita segreta della terra, nella figura aspra degli uomini simili a profeti disoccupati. Dove uno che si ferma a bere a un pozzo o alla fontana più abbandonata acquista ora cento ora duecento giorni di "vera indulgenza". Terrasanta appartiene a tutti, perché è tutt'uno col nostro patrimonio religioso, con la nostra coscienza cristiana, con la nostra civiltà. Se Atene ha creato la Bellezza per sempre e Roma ha istituito il Diritto per tutte le genti, Gerusalemme ha creato la Fede per sempre e per tutti. Terrasanta è la patria dei nostri primi sogni, la parola che ha incantato la nostra infanzia, lievitato la nostra fantasia. Quei santi paesi i cui nomi entrano nelle preghiere - Betlemme, Gerusalemme, Nazaret, Cana, Gerico, Genezaret - sono i paesi dell'anima, un anticipo di quella città che si chiama Cielo o Gerusalemme celeste; sono le tessere della nostra pietà, le ragioni delle nostre feste, come sono i temi della nostra grande pittura e poesia. Ci insisto: lettura di Bibbia, di parabole, spiegazioni di Vangeli, celebrazioni di feste, contem-



A SINISTRA, IL COLLEGIO BORROMEO.

A DESTRA, LA SCUOLA MEDIA DI PAVIA INTITOLATA A CESARE ANGELINI.

QUI, IL MONSIGNORE NEL SUO STUDIO, SOTTO IL RITRATTO DI MANZONI

plazioni di quadri, sono tutte occasioni e vie che portano a quella terra, così altamente lontana che si pare di non poterla raggiungere che in sogno e così intimamente vicina da parere di abitarla con l'anima. Essa ci appartiene come eredità spirituale. Né, per conquistarla, occorrono crociate: basta aprire l'anima e accoglierla nello spirito puro.

Le chiediamo ora, Monsignor Angelini, di aprire il gran libro dell'Almo Collegio Borromeo, di cui lei fu Rettore per ventidue anni, dal 1939 al 1961. Vorremmo domandarLe innanzitutto come

visse il "gran palazzo" la prima volta che lo vide.

Ah, Lei mi chiede di rammentare una pagina per me memorabile che ho scritto nel 1959. No, non è la cronaca della mia prima volta che salii al Borromeo in quel 1939, ma va bene lo stesso. Se ha pazienza, ascolti un po'. La porto sempre con me. Scrivevo: "Arrivarci sul far della sera - queste sere d'aprile - quando l'ultimo oro del sole caduto nei vicini boschi si mescola col vago della luna che non è sorta ancora ma la senti frusciare dietro le siepi degli orti alla periferia, ti trovi come dentro un quadro antico. Di

quell'epoca, quando il gran palazzo sorse tra splendori di rinascimento e prime magnificenze barocche, e fu la casa più bella della città. In quel lume sognante, direi in quella alchimia leonardesca, il palazzo è tutto un blocco d'avorio: volto a tramonto, il giorno viene a morire sul suo frontone. Poi l'incantamento a poco a poco si scioglie, e l'occhio è rubato tra le varie case che chiudono la piazza creando un'alta conversazione di stili: una torre del duecento che assurge, intatta e rossa, fino alle nuvole; una casa del trecento che sta come una massa d'ombra rarefatta da finestrelle ogivali e avanzi di affreschi appassiti;

un'altra casa barocca, autorevole e armoniosa, con tinta d'oro squallido; e che respira sul fiume, una casa ottocento, tempo di Ugo Foscolo e delle sue lezioni a Pavia. (...) In tanta suggestione di elevazione, solo che si dica un nome - Borromeo - si ravvivano antiche condizioni di vita e aspetti insigni di umanità e memorie e costumi e privilegi aboliti: tutto un denso passato. E se, cauto, salì la gradinata, ti par d'essere assunto nel corteo dei civilissimi uomini che da quattro secoli qui si preparano a migliorare il mondo con gli alti studi e le lodevoli opere. Palazzo come una civiltà".

Monsignore, Lei ci ha lasciato un profilo coltissimo e letterariamente squisito del Collegio Borromeo con il Suo famoso discorso per il quarto centenario di fondazione, pubblicato sul "Bollettino borromeo" del 25 dicembre 1961. Ricorda qualche passo?

Certo. "Quattrocento anni! - dicevo - Non sempre hanno vita così lunga i regni e gli imperi, spesso travolti dall'inesorabile volgere degli avvenimenti e dei secoli. E i secoli, ecco, passano su questo Borromeo gettandovi splendore e lune di giovinezza. Quattrocento anni! Ma, a darci quasi fisicamente il senso di raggiungere la lontana data di fondazione e la freschezza del dono di San Carlo, giova oggi a noi la presenza del Principe Patrono, dottor Vitaliano Borromeo-Arese, simbolo vivente di una continuità che, per vincoli di sangue, si riallaccia allo stesso Fondatore. E la sensazione è rafforzata dalla

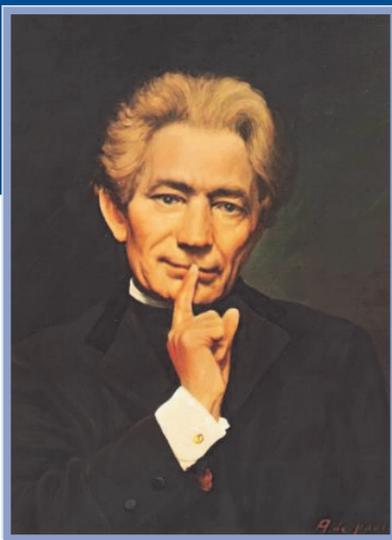
presenza del cardinal Montini (il futuro Papa Paolo VI, ndr) che, nella magnifica semplicità della porpora, ci aiuta a recuperare le immagini di Carlo e Federico, dopo i quali il Cardinale di Milano è borromaico di diritto. Insomma, questo Borromeo è prima di tutto una bella casa. Ne parla il Vasari nelle Vite, quando racconta del Pellegrini, che ne fu l'architetto e vi sfogò tutti i suoi fantasmi michelangeloeschi portati da Roma. Dice che nel 1564, in Pavia, il Pellegrini ha dato principio per il Cardinal Borromeo a un Palazzo per la Sapienza; per la Sapienza, dunque, quasi domicilio del sapere". Potrei continuare ma non voglio tediare. Fondato con la Bolla di Pio IV nel 1561, il Borromeo cominciò a funzionare nel 1581. Da allora si affiancava all'Università, che aveva esattamente due secoli di vita se, nella sua vera fisiologia di "universitas studiorum" era nata col diploma di Carlo IV datato 13 aprile 1361.

Oltre a dedicarsi a una rigogliosa attività letteraria, Lei, Monsignor Angelini, organizzò all'interno del Collegio Borromeo diversi incontri con personaggi di spicco della cultura italiana e straniera. Vuole ricordare i protagonisti di queste Sue frequentazioni?

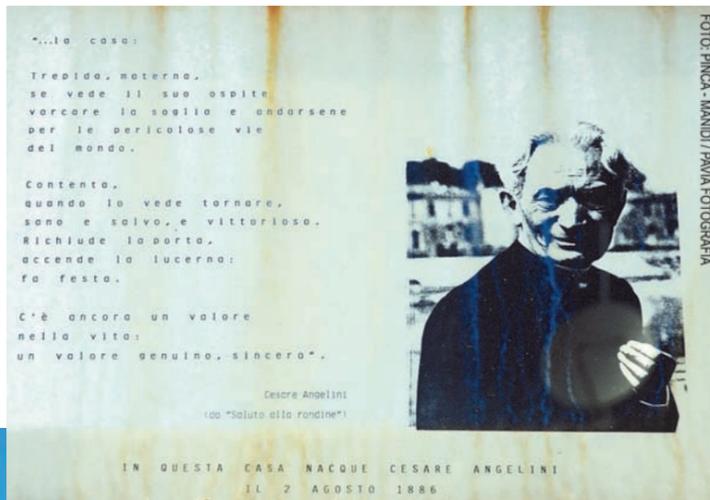
Impossibile per me ricordarli tutti. Ma per alcuni voglio fare un'eccezione: il poeta Eugenio Montale; la studiosa di letteratura Maria Corti; il filosofo Beneditto Croce; lo scrittore e poeta Marino Moretti; il poeta Giuseppe Ungaretti; lo scrittore

(Continua a pagina 7)

CESARE ANGELINI



INTERVISTA "IMPOSSIBILE"



LE CASE

**IN ALTO A SINISTRA, VIA PORTA A PAVIA.
IN ALTO A DESTRA, VIA SANT'INVENZIO A PAVIA.
QUI A SINISTRA, ALBUZZANO.
A DESTRA, DUE IMMAGINI DELLA CHIESA
E DELLA CANONICA DI TORRE D'ISOLA.**

LE LAPIDI

**DA SINISTRA: SULLA CASA DI VIA PORTA;
SULLA CASA NATALE AD ALBUZZANO;
SU UN'ABITAZIONE DI ALBUZZANO**



(Continua da pagina 6)

Giovanni Papini; lo scrittore e critico Giuseppe Prezzolini; lo storico della filosofia Franco Alessio; lo scrittore e critico letterario Franco Antonicelli; il giornalista, scrittore e storico delle dottrine politiche Vittorio Beonio Brocchieri; il pittore e scrittore Ugo Bernasconi; la poetessa Gemma Biroli; il docente di storia delle dottrine politiche dell'Università di Pavia Arturo Colombo; il filologo e critico letterario Gianfranco Contini; lo scrittore e studioso di Dante e del Manzoni Tommaso Gallarati Scotti; lo studioso di letteratura Dante Isella; lo scrittore e poeta Carlo Linati; il giornalista e scrittore Indro Montanelli; la poetessa Ada Negri; l'editore Vanni Scheiwiller; il filosofo Emanuele Se-

verino; lo scrittore della "Voce" Ardengo Soffici; il direttore di giornali e futuro presidente del Consiglio dei ministri Giovanni Spadolini; Jorge Guillén, il poeta spagnolo della "Generazione del 27". Dal 1946 al 1955 il Collegio Borromeo pubblicò la rivista trimestrale di letteratura "Saggi di umanesimo cristiano".

Prima di lasciare il Borromeo, ci conceda un'altra "chicca", per favore: la rilettura di uno dei Suoi passi più celebri, che ha fatto innamorare centinaia di anime pavesi. Intendiamo "Luna sul Borromeo".

È va bene, se questo è il prezzo che devo pagare per questo mio inusitato ritorno fra i

viventi! "La luna che ama i boschi, stanotte deve aver scambiato il fitto intercolunnio di questo Borromeo per strani tronchi d'alberi. Dal punto dove mi trovavo, io non vedevo la luna ma ne misuravo i passi in cielo sul tempo e sul modo come la sua luce giungeva sulle colonne abbinata e ne rimuoveva, per così dire, le ombre, cacciandole contro il muro; sì che esse, le ombre, parevano potenti colonne, e le colonne, vanificate e fatte trasparenti, le fragili spoglie. Quando l'ebbe tutte scoperte e alleggerite e quasi preparate a un rito, apparve in mezzo al cielo, alta e beata, tutta pendendo sul quadrato del cortile che pareva rapito fuori dal tempo; e il gran palazzo, persa la sua saldezza geometrica e il suo peso e volume, stava sospeso in un incantamento pieno d'aspettazione. Il silenzio era il linguaggio della luna. Poi parve che le colonne in coro, come un aereo cembalo, intonassero un cantico; e il cortile, sollevato nel canto, simile a un prato pieno di ninfe danzanti. La luna ne menava la danza. E io pensavo che i

castelli incantati descritti nei poemi cinquecenteschi altro non erano che questi luminosi palazzi sorti in epoche di rinascimento dalla divertita fantasia di papi e cardinali umanisti, per orchestrare lo spazio".

Lei partecipò ogni anno dal 1946 agli anni sessanta ai corsi religiosi della Pro Civitate Christiana ad Assisi, insieme a studiosi come Giovanni Papini, Silvio D'Amico, Antonio Baldini, Piero Bargellini, Daniel Rops, Michele Saponaro, Nazareno Fabbretti. Che cosa rappresentarono queste parentesi per Lei?

Una luna tonda avolgeva d'aria magica la città, allagando di silenzio la contrada San Francesco, che dalla piazza maggiore scende alla Basilica. Un passo sul selciato scocca un improvviso dialogo, rapidissimo. Lui (dalla strada): - Buona sera, Bellezza. Lei (dal balcone): - Bellezza, buona sera. Il passo s'allontana cadenzato. I cieli tornano improvvisamente trovadorici, in una cortesia

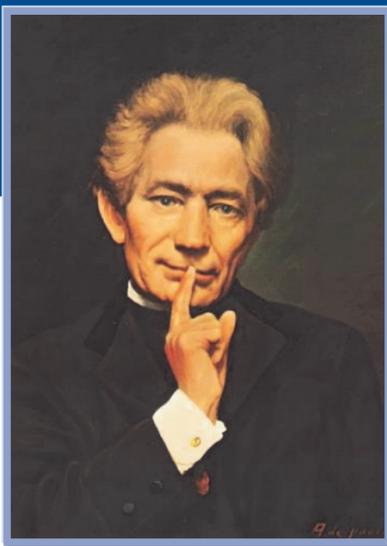
che si intona col clima spontaneo di Assisi. Sono gli stessi balconi e finestre a cui salivano serenate d'amore al tempo di Francesco. Le intonava Bernardo Quintavalle, il re dei versi, squillandoli su una voce che pareva una tromba d'argento. La città veniva nel plenilunio. Uscite pure dalle porte d'Assisi e dilungatevi per la valle spoletana a visitare l'altre città, Spoleto, Foligno, Gubbio, Spello, Montefalco, Todi ... Vi sentite sempre dentro il reliquiario d'Assisi; non fate altro che voltar pagine di fioretti. Anche Perugia, la capitale, è in soggezione davanti ad Assisi. È enorme il valore di questa collina, se pensate che da qui è partita la più alta rivelazione cristiana ed umana: la cordialità delle cose, la loro vicinanza e pa-

rentela con noi. Francesco ha approfondito, per così dire, o forse meglio, esteso, il senso della Redenzione. Se Cristo ha redento gli uomini, Francesco ha redento le cose (le "creature") inventando per esse un nome che le ha chiamate a vivere su un medesimo piano d'umanità: sorella acqua, fratello vento, fratello fuoco. Anche il sole, altissimo. Quanti poeti l'avevano celebrato e, tutt'al più - come nelle religioni iranico-egiziane - ne avevano fatto un Dio.

Tra i suoi scritti, Viaggio in Pavia - Lei converrà - occupa un posto speciale. Lasciato il Borromeo, Lei andò a vivere in via Luigi Porta: in questo periodo, immortalato da una

(Continua a pagina 8)

INTERVISTA "IMPOSSIBILE"



CESARE ANGELINI



(Continua da pagina 7)
celebre fotografia di Luisa Bianchi, di Lei a passeggio sotto la neve nella via, nasce Viaggio in Pavia, Perché è il viaggio poetico nella Pavia che fu, frutto di un'approfondita confidenza lirica con la città. Perché è un libro caro al cuore dei pavesi, vecchi e giovani. Perché è un invito a osservare e a saper ascoltare le mille voci della città, svelando la bellezza di palazzi e piazze luminose come di vicoli e angoli bui. Perché è un capolavoro di puntualità, rigore, intimità e sentimento in una quarantina di riquadri strepitosi.

ria, ogni strada, ogni piazza, ogni porta o ri-
 one, un mozzicone di tor-
 re o una lapide murata,

da dire, se mai, che in
 ogni occasione Pavia ha
 cercato di fare bella figu-
 ra, sempre attenta alle

Bernabò e di Galeazzo,
 interruppe la resistenza
 e scappò, prima a Ver-
 celli e poi a Ischia presso

ratori cominciò a fab-
 bricare più a monte in
 località detta Santa So-
 fia, col becco gli discor-

mellina, e ne riceveva
 spezie, bevande aromati-
 che e altre cose preziose.
 La confidenza dei pavesi
 col fiume è raccontata
 dai cronisti di ogni tem-
 po, cui s'aggiungono le
 testimonianze dei pittori.
 Insomma, una città di
 barcaioi e pescatori,
 mentre sull'altra riva del
 Ticino le lavandaie del
 Borgo, sbattendo alle-
 grammente camicie e len-
 zuola, aiutavano il fol-
 clore della città.

**Torniamo alla Sue
 amicizie letterarie. Ci ha già parlato di Serra. Alcuni altri protagonisti della cultura italiana, da Lei prima citati con cui intrattenne relazioni e fitti carteggi, meritano un approfondimento. Non è d'accordo? Con chi cominciamo?**

Con Giuseppe Prezzolini, direi, il fondatore della rivista "La Voce" che tanto fece per rinnovare la cultura italiana all'inizio del Novecento. L'avevo conosciuto nel 1919 a Roma. Venne al Borromeo nell'agosto del 1957 e ne nacque una grande e profonda amicizia, testimoniata da un fittissimo carteggio. Egli scriveva cose meravigliose di me, confesso che ogni volta ne rimanevo confuso. E io certo lo ripagavo di ugual moneta perché Prezzolini era "il" maestro. Morì sei anni dopo di me, nel 1982. Nel mio riposo eterno ho riletto, ad esempio, quella lettera che egli indirizzò al sindaco di Torre d'Isola, Vittorio Ferrari, per l'intitolazione della scuola del paese a me. Scriveva di me: "Che uomo! Che prete! Che dotto! Che letterato! Che ospite! Che narratore! Che osservatore di costumi e giudice di caratteri! Avere avuto per non so quanti anni quella grazia di Dio, che farebbe credere che un Dio esista: tanta era la dottrina, l'umanità, lo spirito, la finezza, la moderazione di

(Continua a pagina 9)



IN ALTO A SINISTRA: LA MAMMA TRA LE SORELLE MARIA E GINA, TORRE D'ISOLA 1910 (FOTO DI PROPRIETÀ DI GERMANA POZZI BIROLI).

A DESTRA: CON LE SORELLE MARIA E GINA E LA NIPOTE MARGHERITA A TORRE D'ISOLA NEL 1947 (FOTO DI LUISA BIANCHI)



QUI A SINISTRA: CON VITTORIO BEONIO BROCCIERI E GIUSEPPE PREZZOLINI, NEL CORTILE DEL BORROMEO (FOTO, RISALENTE AGLI ANNI '60, DI GIUSEPPE BUNIVA).



UN GIOVANISSIMO ANGELINI, AL TEMPO DELLA VOCE, LA RIVISTA DI PREZZOLINI E PAPINI

una statua un ponte, il nome di una via, talvolta un odore. Tutto mi diventava un buon filo per rinascere con Pavia in ogni sua epoca e trovarne l'anima vecchissima, che ne ha viste dai tempi che era municipio romano, ai Goti, ai Longobardi, ai Franchi, quando re e conti e duchi erano il meglio della sua popolazione; fino al regno di Arduino, ai Visconti, alle Signorie, a Maria Teresa, ai nostri tempi. C'era

svoltate storiche. Anche l'episodio di fra' Jacopo Bossolario generosamente ostinato nel suo orgoglio comunale contro una condizione storica ormai matura - l'avvento delle Signorie - si risolse con esito abbastanza soddisfacente, se non elegantissimo. A un certo punto, il frate politico e ardente che per tre anni (1356-1359) aveva organizzata militarmente la cittadinanza, tenendo testa alle soldatesche di

il fratello vescovo, permettendo ai Visconti e alla storia di fare il loro cammino. E se al tempo della Lega Lombarda, Pavia restò fieramente ghibellina e fedele al Barbarossa, fedele fino a Legnano ... questa è la pena che la scava dentro. Leggende mistiche corrono sulla sua nascita. Una vuole che il suo destino (il tempo di sorgere e il luogo) sia stato annunziato da una colomba che, avendo i mu-

zava le mani per non lasciarli murare; volettando più a valle a indicare un altro luogo. Dove giunta, si fermò. La vita di Pavia fu sempre legata al fiume. Nel medioevo era il punto di ritrovo dei pellegrini delle Gallie, del Piemonte, delle città lombarde che partivano per i luoghi santi. Per via d'acqua Pavia ha sempre commerciato scambi col vicino Oriente. Vi spediva granaglie e riso dalla Lo-

CESARE ANGELINI

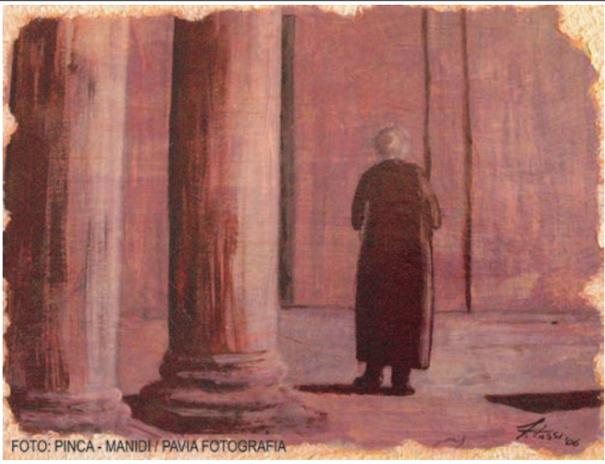
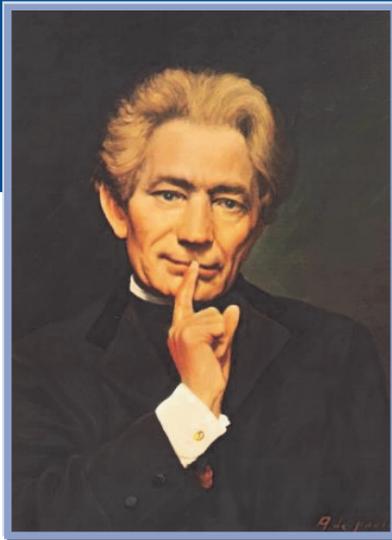


FOTO: PINCA - MANIDI / PAVIA FOTOGRAFIA



INTERVISTA "IMPOSSIBILE"

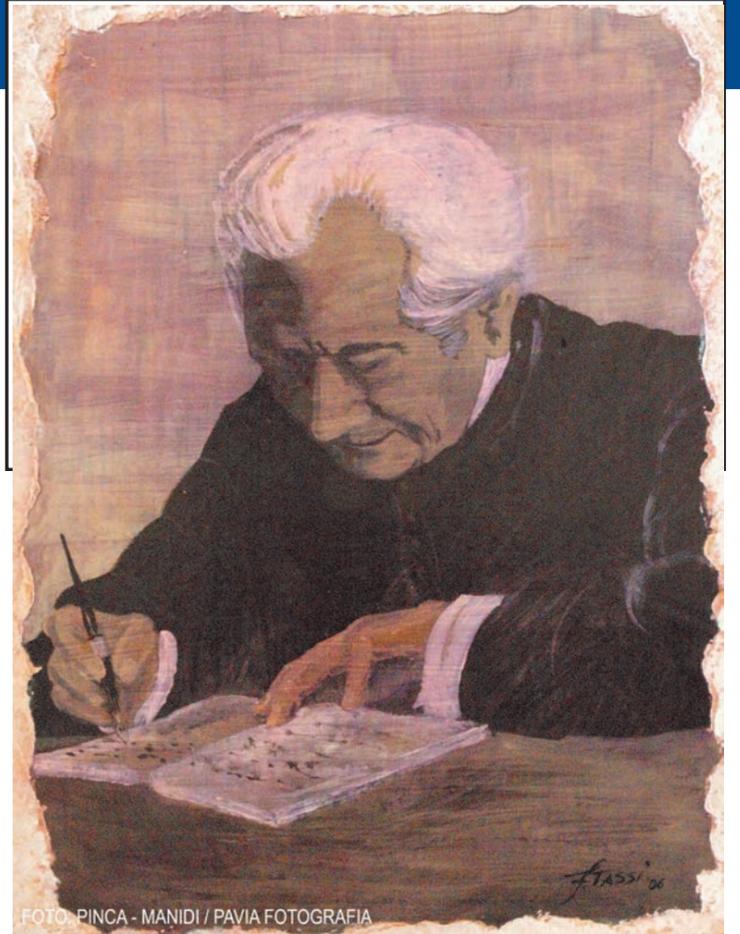


FOTO: PINCA - MANIDI / PAVIA FOTOGRAFIA

(Continua da pagina 8)
Cesare Angelini nell'adoperar tutti quei Doni. Gli ho voluto molto bene, l'ho molto ammirato, ma dovevo star lontano da lui perché, qualunque cosa di bello trovassi nel suo studio me lo voleva regalare; e dovetti un giorno minacciarlo di non tornare più da lui se non cambiava sistema...". Caro **Prezzolini**, sei stato un formidabile organizzatore di cultura, un divulgatore di idee. Polemizzasti contro il socialismo in politica, il verismo in letteratura e il positivismo e lo scienziismo in filosofia, e questo ti attirò infiniti strali.

Un'altra delle Sue frequentazioni fu il filosofo Benedetto Croce.

Vuole sapere di una visita di **Croce** a Pavia? Per pura combinazione ho con me una copia di *Omaggio a Croce*, da me scritto per *Uomini della Voce* edito da Scheiwiller nel 1986 e che voi potete ritrovare nell'Archivio Angelini curato da **Fabio Maggi**. Scrivevo: "Leggo in una cartolina di **Benedetto Croce**, scritta nel settembre del '37: "Le rinnovo i ringraziamenti per il ricordo della mia figliola pregante in Cieldoro di Pavia". In uno dei suoi ritorni a Milano per trovare gli amici, sopra tutti **Alessandro Casati**, quell'anno il **Croce** era venuto anche a Pavia a cercare nella biblioteca del Museo civico un libro del Seicento, di rarissima edizione. Gliel'aveva segnalato il **Casati**, bibliofilo di fiuto sicuro. Aveva dietro la figlia **Elena**, e lo accompagnavano lo stesso **Casati**, **Gallarati Scoti**, **Francesco Flora**, **Stefano Iacini**, **Balsamo Crivelli**, e un **Treves**, non so più se **Pietro** o **Paolo**: lo stato maggiore della cultura milanese di quegli anni. Nel gruppo c'era anche il volatore-scrittore **Beonio Brocchieri**, appena tornato dal mondo. Dopo un caf-

fè al **Demetrio** (che rischiò d'essere disturbato per zelo politico troppo grossolano) si andò insieme in Cieldoro. Il desiderio era stato dello stesso **Croce** che, piuttosto loquace per strada, entrando nel tempio s'era fatto silenzioso e quasi allontanato in se stesso, come se i suoi pensieri avessero cambiato registro. Il filosofo si trovava tra i suoi, coi suoi, **Agostino** e **Boezio**, uomini che avevano udito parlare la Filosofia; e

avendole risposto che si onorava **Santa Rita**, ritenuta in Pavia la "santa degli impossibili", disse: "Allora vado a pregarla per mio padre". E la vedemmo inchinata a quell'altare. Non so se ce ne fosse bisogno; ma certo Dio concede tante cose per le preghiere d'una figliola. (...)".

La figura di Giovanni Papini è molto stimolante. Tra l'altro ci consente di gettare uno

della "Voce". I giovani degli anni Cinquanta e anche quelli del Duemila non possono sapere appieno cos'è stato quel fresco movimento per noi che eravamo ancora un po' giovani tra il 1912 e il 1915: quando **Papini**, trentenne o poco più, viveva il suo momento splendente: e se una sua presentazione

nervosa, faticata come il passo dell'alpino che vince la montagna. **Cec-**

un momento decisivo, tutto germogliante e scattante d'una sua carica lirica. Dalla sua precocità scalpitante, **Papini** ha sempre camminato con passi forti, volanti, verso molti interessi: filologia, eresia, coltura, religione, politica. Insomma, è da questo ben chiaro e lirico e papiniano gusto della parola che si è partiti nel 1912, 1913, 1914 per fondare un nuovo tempo poetico.

Lei, monsignor Angelini, ha legato il proprio nome a una memorabile biografia del Manzoni, edita dalla Utet, e a una vasta serie di studi manzoniani, che hanno rappresentato un traguardo, un punto di arrivo, da cui ci si sarebbe potuti allontanare solo dopo una svolta metodologica. Troppo complesso pretendere un giudizio sul Manzoni nelle poche righe di una risposta. Ma chi era per Lei?

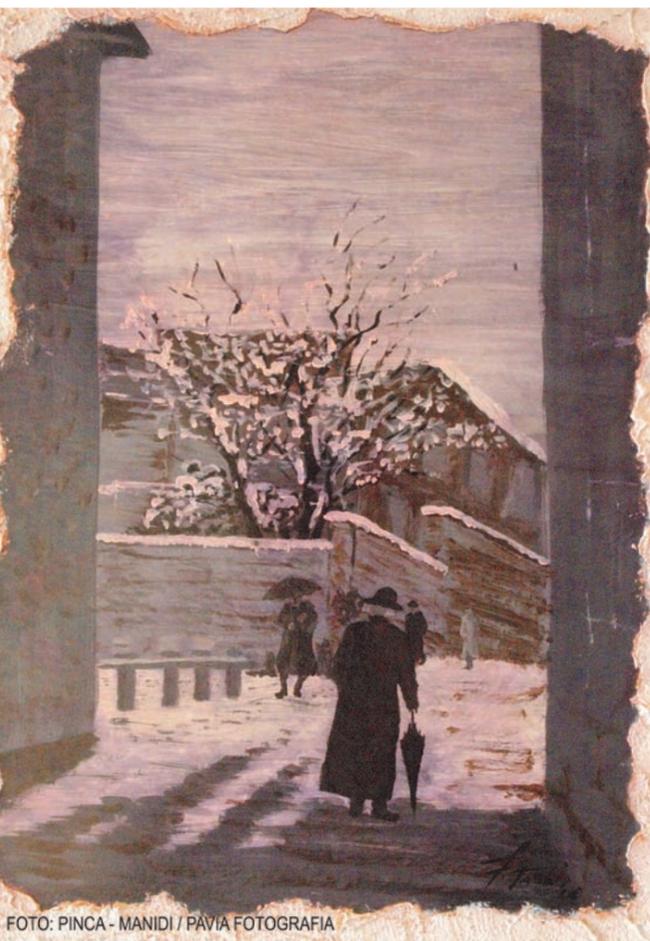


FOTO: PINCA - MANIDI / PAVIA FOTOGRAFIA

QUADRI DI PROPRIETÀ DEL COMUNE DI ALBUZZANO, DONAZIONE DEI FRATELLI PALLADINI

uno ne trascrisse le "consolazioni", l'altro ne ebbe il colmo della "rivelazione", la **Grazia**. Nell'epitaffio metrico inciso sulla tomba di **Boezio**, giù nella cripta, il **Croce** notò, puntandovi il dito, l'accento alla traduzione che il grande romano fece della logica di **Aristotele**: *Nobis Logicen de graeco transtulit artem*. Altra commozione non lasciò trasparire. Intanto la figliola che in una cappella di destra aveva visto ardere una gran macchia di lumi, mi domandò quale santo vi si onorasse. E,

sguardo su quell'avventura intellettuale e culturale che fu la rivista "La Voce", non è vero?

È vero. L'articolo che faceva vendere e leggere "La Voce" era quello di **Giovanni Papini**. E non penso ora all'articolo scandaloso contro i morti, i genitori e il genio. Questi, se mai, glieli perdonavamo per amore degli altri dov'era un gusto fantastico e sodo del vocabolo e annunziavano il nascimento di quel nuovo tempo letterario che fu detto il tempo

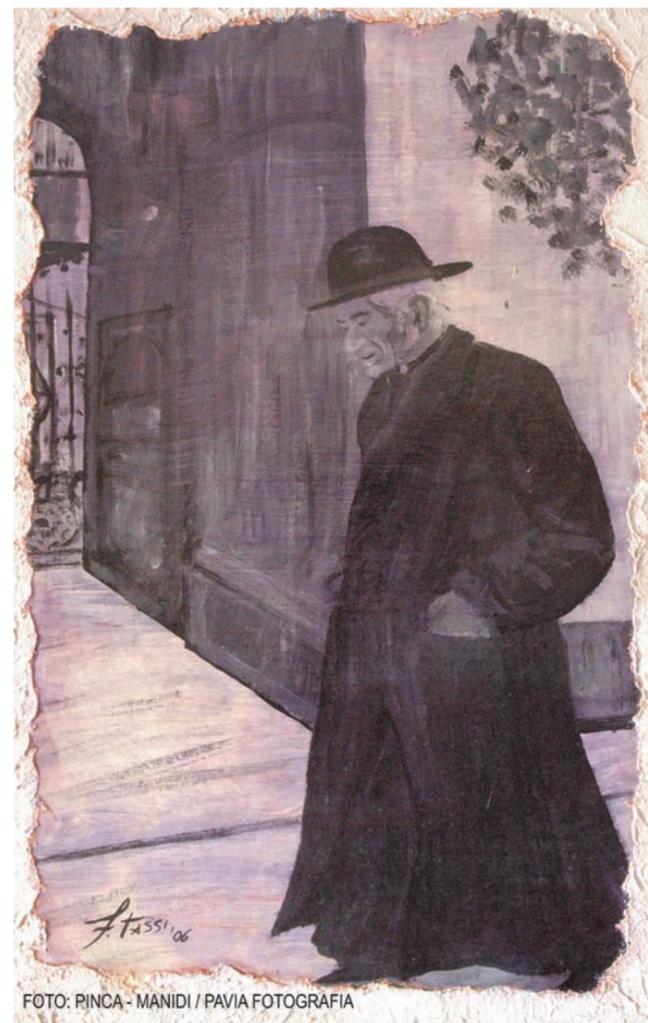


FOTO: PINCA - MANIDI / PAVIA FOTOGRAFIA

era una consacrazione, la sua firma su una cartolina ci pareva valesse quanto un'immagine sacra. Era una generazione che aveva ancora passione, entusiasmo, commozione: e sapeva d'altra parte fare i suoi esami di coscienza e giudicare un uomo nel suo bene e nel suo male con molta indipendenza spirituale. C'era ancora **Serra** con noi, e **Boine** e **Slataper**: tre penne, tre temperamenti. C'era **Soffici**, col suo dono visivo e le sue ore e stagioni e paesi. C'era **Jahier** con le sue pagine di sintassi

chi, critico della "Tribuna", lasciava già intravedere ai più attenti l'artista di "Pesci rossi". **Ungaretti**, uomo di pena, minava il vecchio terreno con versicoli esplosivi dell' "Allegria". **Cardarelli** poneva problemi di poesia in pagine esatte e discorsive, fantastiche. Facevano le loro prime prove, ma già erano perfetti, **Baldini** e **Linati** nella "lirica in prosa", e **De Robertis** nella critica pura, con la responsabilità di dirigere la rivista ricevuta da **Prezzolini**; che voleva dire aiutare il risolversi della poesia in

Mi occupai ripetutamente del **Manzoni**. Così come mi occupai di **Monti** e **Foscolo**, che furono i miei autori. Come ha osservato **Angelo Stella** nel volume a me dedicato dall'Associazione Alunni dell'Almo Collegio Borromeo nel Natale 1976, tre mesi dopo la mia morte, io scrissi solo degli scrittori sperimentati direttamente o conosciuti da vivi, o con i quali scoprivo un punto di affinità. Pubblicai in tutto nove libri sull'autore de *I Promessi Sposi* nell'arco

INTERVISTA "IMPOSSIBILE"

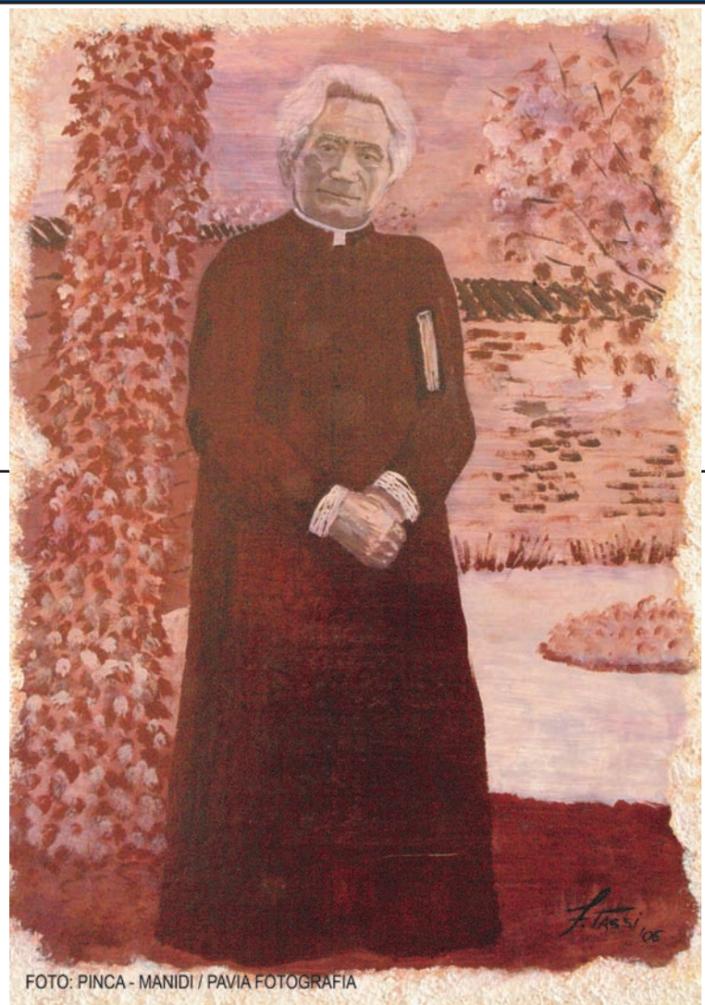
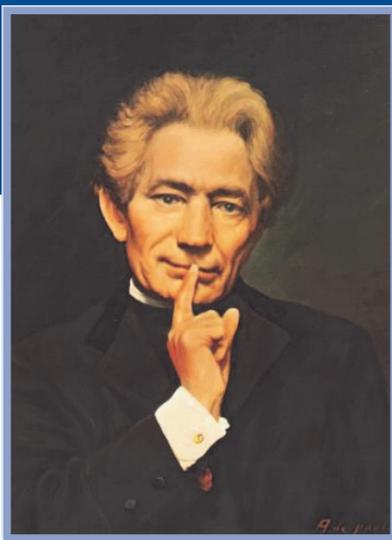


FOTO: PINCA - MANIDI / PAVIA FOTOGRAFIA



con Serra, Papini, De Robertis, Linati; le riviste di cultura cattolica alla "Cardinal Ferrari", il momento pavese negli anni 30-40, Ada Negri, i miei viaggi in Terra-santa, in Assisi, i miei libri; e poi il Collegio, il dibattito con la nuova cultura, poetica e ideologica, i "Saggi di umanesimo cristiano",

poetessa Ada Negri, alla quale "Il giornale di Socrate a caffè" ha dedicato un' "intervista impossibile" nel numero di giugno.

Certo, certo, ho visto, ho visto. Vorrei solo ricordare che il carteggio con la signora Negri coprì il periodo

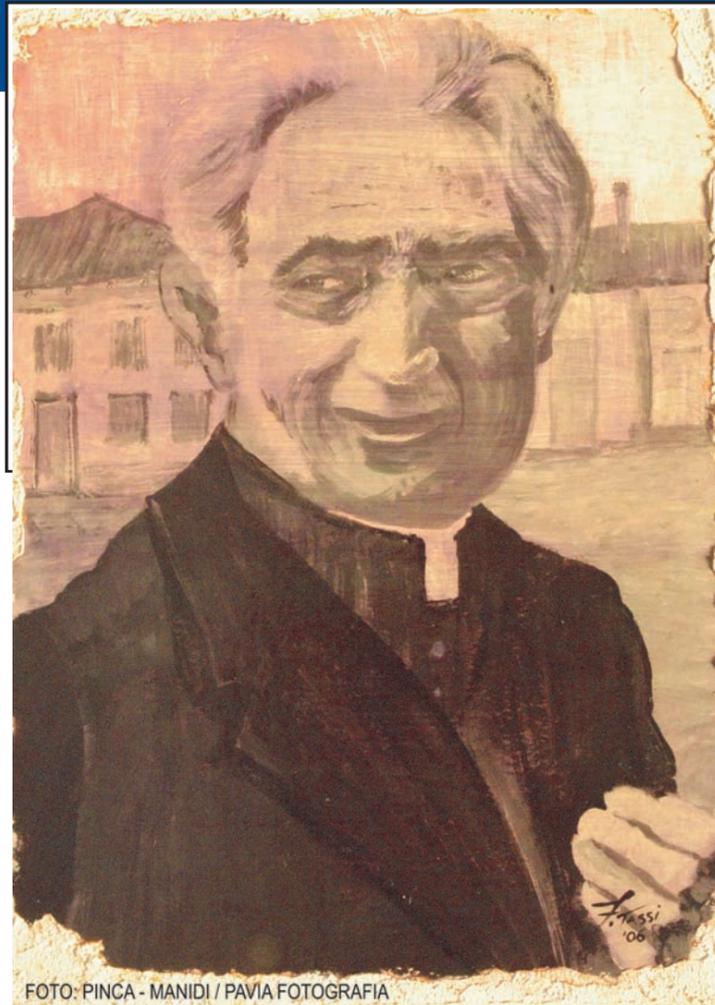


FOTO: PINCA - MANIDI / PAVIA FOTOGRAFIA

CESARE ANGELINI

dal 1924 al 1944. Nelle mie lettere toccavo moltissimi temi e spesso esprimevo la mia ammirazione per il Premio Mussolini a lei assegna-

La serenità di questo ritiro mi portò a rivedere con entusiasmo giovanile tutta la mia attività letteraria. Quanto avevo scritto, lo riproponevo in una cornice più semplice, più atemporale, che ne esaltava le tinte. Proprio la grande crisi della cultura vissuta in Italia con la scomparsa degli autori della Resistenza, crisi che il razionalismo di Italo Calvino o la passione di Pier Paolo Pasolini imponevano alla coscienza, io la vissi anche nella mia cameretta in via Sant' Invenzio. La confusione della civiltà delle lettere mi persuase a riproporre le mie vecchie pagine, affinché portassero un messaggio di coraggio, per resistere e riprendere, ai miei ventiquattro lettori, come li avevo chiamati. Bisognava venire ad

abitarla, per conoscerla tutta intera, via Porta, direi per averne il sentimento. Anche per le vie è vero quello che Foscolo diceva dei libri: che per comprenderli bene bisogna dimorare lungamente in essi. Dimorare, farvi dimora, e allora è anche più vero delle vie. Nessun'altra via come via Porta era attraversa-

ta da tanti colombi. Voglio raccontarle lo spettacolo che vedevo dalla mia finestra. Al mattino, quando San Giacomo suonava l'Avemaria, come percossi da quei suoni, uscivano tutti insieme, a centinaia, dai loro forami che par quasi uno sciogliersi della torre. In via Luigi Porta, insomma, trovavo un forte carattere, un'atmosfera che, mi dicevo, niente poteva distruggere. Quanto a via Sant' Invenzio, era un braccetto di strada, con la rarità di una sola abitazione, segnata col numero 2, perché il numero 1 spetta per antico Decreto Comunale al portello d'un vecchio giardino di cui s'è persa la chiave; uno di quegli usci di legno imporrito che fanno fantasticare chi fu l'ultimo a entrarvi e l'ultimo a uscirne. Ma poiché Pavia non è una città qualunque, anche uno scampolo di via è intensamente urbano.

«**Monsignor Cesare Angelini - raccontò Giuseppe Prezzolini - non morì come avrebbe voluto: d'insolazione mentre coglieva rose in giardino. È morto in un letto dove ha passato i suoi ultimi giorni avendo appena la forza di mandarci un estremo saluto.**»

Sisto Capra

(Continua da pagina 9)

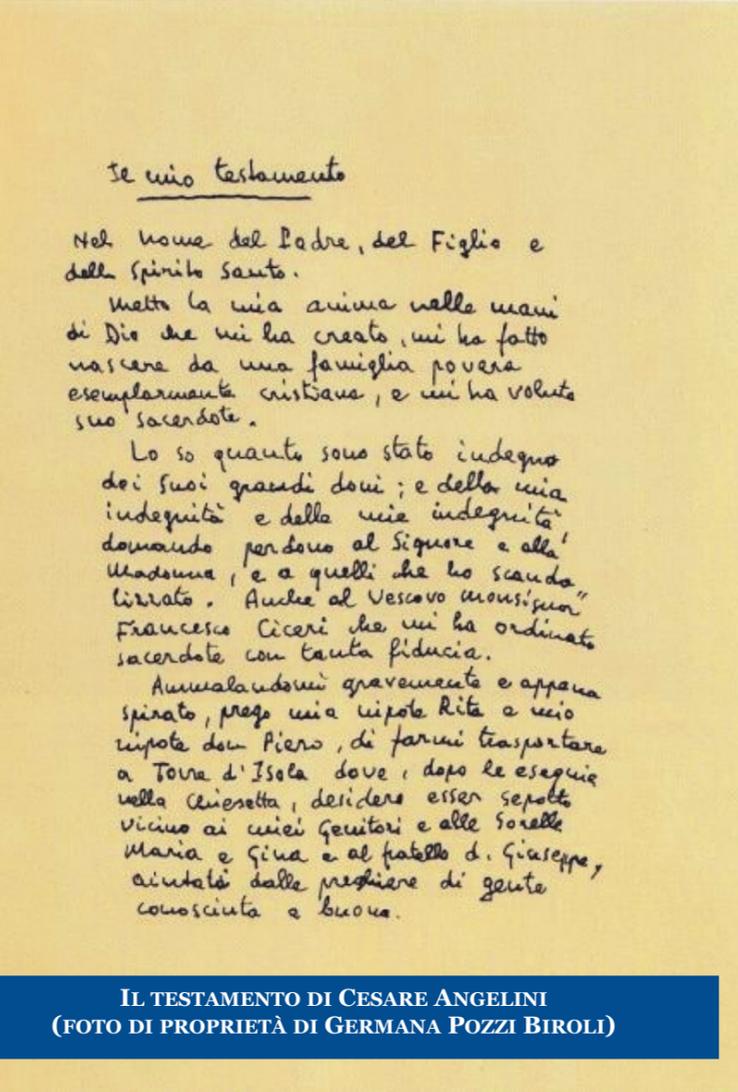
temporale dal 1924 al 1974. Questo Manzoni, scrissi una volta, ci darà da fare per tutta la vita. Accade da quando (e fu molto presto) abbiamo inteso che i problemi del vivere e dello scrivere li ha risolti con strenua coerenza e puntualità; e che egli non era un consolato punto d'arrivo delle nostre lettere ma un fertile punto di partenza per più belle prove. Ora ci ricorda gli anni andati, le prime volte che entravamo per così dire, nel suo atelier con la curiosità propria dei giovani innamorati del loro poeta, per conoscerne gli strumenti del mestiere, magari per sorprendervi qualche bel segreto, compenso al nostro amore. E nella frequentazione assidua, fatta col riguardo che imponeva l'ospite difficile, ci parve d'averne colto qualcuno. Il Collegio Borromeo era, è il Collegio manzoniano di Pavia. E con buone ragioni, se una delle 404 vignette del Gonin che illustrano l'edizione definitiva dei *Promessi Sposi* (e sapete quanto il Manzoni teneva a questa "traduzione visiva") ne ritrae il monumento nella sua maestà rinascimentale, e altre otto o nove ritraggono, in diversi momenti e atteggiamenti, il Cardinale Federigo Borromeo; il quale, come fu il primo e il più alto degli Alunni delle generazioni borromaiche - il "flos Alumnorum" - così è il più alto personaggio del romanzo, quello che tiene

tutti in soggezione, umili e potenti, e che, descritto nell'intero capitolo 22, è presentato nei momenti risolutivi e vincenti di quelle tristi vicende: siano i casi di Renzo e Lucia e dell'Innominato, o siano i tre grandi flagelli rovesciatisi, uno dopo l'altro, sul suo tempo e ricordati nel versetto delle litanie cristiane: la peste, la fame, la guerra.

Ho qui tra le mani un libricino del Natale 1981 con trenta Sue lettere, pubblicato dal Borromeo, con la prefazione di Angelo Comini e Angelo Stella. Sono lettere a Renato Serra, Carlo Linati, Ada Negri, Giuseppe De Robertis, Rita Angelini, Giuseppe Prezzolini.

Ah sì, davvero ne ha una copia? Il mio epistolario, di circa duemila lettere, dal 1992 si trova presso il Centro Manoscritti della Università di Pavia. Furono a me dirette da oltre duecento corrispondenti. È presente anche un gruppo di mie lettere da cui fu tratto appunto quel libricino. Il Collegio raccolse poi in un volume molte mie lettere, dal 1913 al 1976: il colloquio

l'Università: infine le case in cui abitai in via Luigi Porta e in via Sant' Invenzio, il piacere della memoria, il dialogo con Prezzolini. Un'altra se-



IL TESTAMENTO DI CESARE ANGELINI (FOTO DI PROPRIETÀ DI GERMANA POZZI BIROLI)

Il mio testamento
Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.
Metta la mia anima nelle mani di Dio che mi ha creato, mi ha fatto nascere da una famiglia povera esemplarmente cristiana, e mi ha voluto suo sacerdote.
Lo so quanto sono stato indegno dei suoi grandi doni; e della mia indegnità e della mia indegnità, domando perdono al Signore e alla Madonna, e a quelli che ho scanda- lizzato. Anche al Vescovo Monsignor Francesco Ciceri che mi ha ordinato sacerdote con tanta fiducia.
Annunciandomi gravemente e appena spirato, prego mia nipote Rita e mio nipote don Piero, di farmi trasportare a Torre d'Isola dove, dopo le esequie nella chiesetta, desidero esser sepolto vicino ai miei genitori e alle sorelle Maria e Gina e al fratello d. Giuseppe, aiutati dalle preghiere di gente conosciuta a buona.

zione del Fondo riguarda gli autografi relativi a scritti miei. La mia biblioteca, invece, di circa quattromila volumi, dal 1995 si trova presso il Seminario di Pavia.

Monsignore, Lei mi scuserà se non le chiedo nulla a proposito del suo epistolario con la

to, istituito dal "Corriere della Sera" e affidato all'Accademia d'Italia, e che consolidò la posizione della scrittrice nell'entourage della cultura ufficiale.

Lasciato il Borromeo, Lei si chiuse nel ritiro di via Luigi Porta e poi di via Sant'Invenzio.